

Il punto

REGOLE MINIME DI DEMOCRAZIA PARLAMENTARE

Stefano Folli

Dei due avvenimenti di ieri che riguardano i Cinque Stelle – la tragicomica vicenda del candidato Caiata indagato per riciclaggio e la puntata di Di Maio negli uffici del Quirinale – è il secondo a meritare maggiore attenzione. Il primo coincide più che altro con l'ennesima buccia di banana su cui scivola il gruppo dirigente del movimento.

pagina 36

Dei due avvenimenti di ieri che riguardano i Cinque Stelle – la tragicomica vicenda del candidato Caiata indagato per riciclaggio e la puntata di Di Maio negli uffici del Quirinale – è il secondo a meritare la maggiore attenzione. Il primo coincide più che altro con l'ennesima buccia di banana su cui scivola il gruppo dirigente del movimento: a conferma del modo approssimativo e pasticciato con cui sono state compilate le liste, al di là della consueta retorica sulla trasparenza e l'ideologia dell'onestà. Certo, Caiata è stato subito espulso, ma vale il discorso fatto nei giorni scorsi per le altre candidature ambigue: sospesi o cacciati, i diretti interessati non possono essere tolti dalle liste. Andranno quindi in Parlamento, se questa sarà la volontà del popolo, e lì metteranno in atto tutte le loro prevedibili manovre. Il secondo episodio – Di Maio al Quirinale – rivela invece l'ignoranza delle regole minime della democrazia parlamentare. Oppure la volontà di sovrapporre ad esse la prassi di una democrazia confusa, un po' diretta e un po' filtrata, ma sempre condizionata dall'effetto mediatico di ogni singola mossa. Il candidato premier del M5S è salito al Colle con l'idea di rendere partecipe Mattarella – che non lo ha ricevuto – circa i criteri di scelta degli eventuali ministri "grillini". Ora, a parte il goffo tentativo di usare il Quirinale come sponda di un'astuzia elettorale, tutti sanno che la ricerca dei ministri riguarda una fase parecchio successiva all'esito delle elezioni: elezioni che in questo caso devono ancora svolgersi, dopodiché verrà dato a un "signor x" l'incarico di formare il governo, si vedrà se il designato riuscirà a trovare

Il punto

REGOLE MINIME DI DEMOCRAZIA PARLAMENTARE

Stefano Folli

una maggioranza, eccetera. La scelta dei ministri è solo l'ultima tappa di un percorso il cui protagonista è per il momento del tutto sconosciuto. Il che significa che Di Maio non solo anticipa i tempi, ma si comporta come se fosse in campagna elettorale su un altro pianeta, dove vige una Costituzione opposta alla nostra. S'intende che nulla vieta a un partito e al suo capo di anticipare agli elettori quali sono le figure su cui si ragiona per le poltrone ministeriali. Esteri, Interno, Giustizia, Difesa, per citare solo alcune delle maggiori: se Di Maio vuole, può comunicare agli elettori i nomi prescelti, soprattutto se ha già fatto sapere al segretario generale del Quirinale quali sono le sue preferenze. Se invece, come pare, si è limitato a riassumere le modalità a cui intende attenersi nel caso fosse lui a ricevere l'incarico, allora siamo nel grottesco. Una mossa superflua, oltre che irrituale, destinata a creare inutile imbarazzo al presidente della Repubblica per inseguire qualche titolo di giornale. La fase successiva al voto sarà complicata e di certo non sarà un gioco. Si vedrà chi intende aiutare il capo dello Stato nel suo compito e chi punta invece ad accrescere la confusione. Oggi quasi nessuno scopre le carte e chi lo fa pensa in realtà alla campagna elettorale. Come il presidente della Puglia, Emiliano, che in una dichiarazione sembra spingere il suo partito, il Pd, a un'alleanza con il M5S. Ipotesi del tutto improbabile, come è peraltro del tutto non plausibile che i Cinque Stelle siano chiamati a formare un governo, al di là di un eventuale incarico esplorativo. Emiliano, personaggio di temperamento ma abbastanza marginale, sta pensando ai conti da regolare nel suo partito. Un'alleanza con i Cinque Stelle – nell'ipotesi di una loro vittoria il 4 marzo – sarebbe suicida per un Pd uscito sconfitto dalle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA